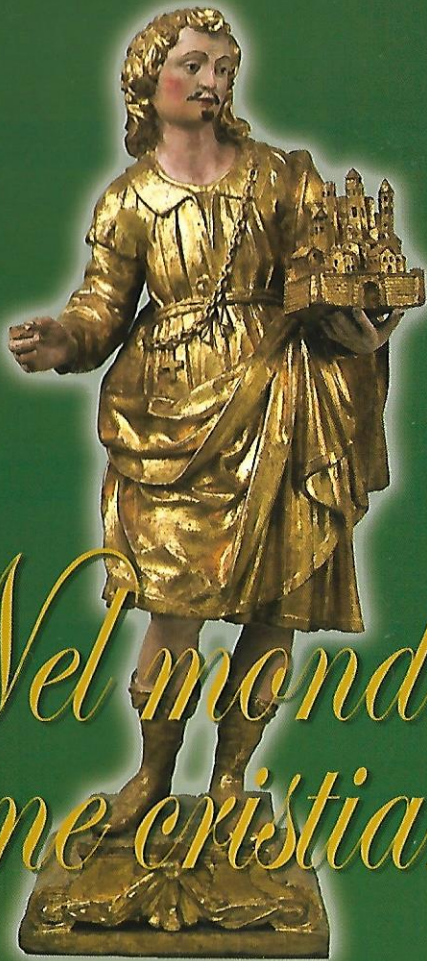


DIOCESI DI ASTI • ANNO 2009/2010

Lettera pastorale
di Mons. Francesco Ravinale



*Nel mondo
come cristiani*

Introduzione

Una delle ricchezze grandi della mia vita è la possibilità di incontrare molte persone e l'amministrazione delle cresime è una inesauribile possibilità di incontro da cui spesso ricavo sollecitazioni preziosissime.

Recentemente, appunto durante una di queste celebrazioni, un sindaco mi ha gentilmente espresso il suo benvenuto, unito a quello dell'Amministrazione Comunale e di tutti i cittadini. Mi ha colpito particolarmente quando mi ha detto:

Oggi è un giorno di festa per tutti noi, non solo per la cresima dei nostri ragazzi. In particolare con lei noi sentiamo più vicina la presenza di Dio.

Noi siamo una piccola comunità, fatta di gente semplice, laboriosa e onesta, che non ha perso i veri valori della vita terrena, l'umiltà e la disponibilità per gli altri e soprattutto per i più deboli e bisognosi. Ci sentiamo molto uniti e questo ci dà la forza per superare anche i momenti più difficili, come quello attuale di crisi che stiamo attraversando.

Siamo una comunità che ha la fortuna di avere un folto gruppo di ragazzi. Devo dire che sono tutti bravi ragazzi. Abbiamo tenuto duro e siamo riusciti a rinvigorire in loro l'amore per un paese bellissimo, che consente loro di sentirsi bene e da cui non intendono fuggire. Da lei vorremmo la benedizione di questi ragazzi, affinché possano crescere e capire quelli che sono i veri valori della vita.

Desideriamo che possa sentirsi uno di noi e le auguriamo una giornata indimenticabile, affinché torni sempre più spesso a trovarci per stare fra noi.

Queste espressioni mi hanno fatto pensare molto, perché hanno posto alcuni opportuni accenti sulla missione non soltanto mia personale, ma della Chiesa tutta, nel suo rapporto con le persone.

Vi ho trovato, innanzi tutto, un esempio di **laicità vera**, quella capace di dire a chiunque: *Desideriamo che tu possa sentirti uno di noi*, uno che come noi appartiene a questo popolo, a questo "laòs". Lo sottolineo volentieri, perché oggi si parla moltissimo di laicità, intendendola come una posizione che lascia spazio a tutti, tranne a coloro che hanno convinzioni profonde, in coerenza con una fede da cui traggono preziosi orientamenti di vita. Il chiedere a qualcuno di farsi da parte e di non portare avanti i valori in cui crede mi pare esattamente il contrario della laicità, che non si permette di estromettere nessuno, perché nel suo senso più genuino significa proprio mettere insieme, armoniosamente tutte le componenti di un popolo.

In secondo luogo ho colto la testimonianza di un amministratore responsabile, che ama e stima la sua popolazione, con il desiderio di **accogliere i grandi valori ereditati da una sana tradizione** e desideroso di continuare a trasmetterli alle giovani generazioni con una responsabile azione educativa.

Quando poi mi sono sentito chiedere *la benedizione di questi ragazzi, affinché possano crescere e capire quelli che sono i veri valori della vita*, ho inteso l'invito pressante ai cristiani di **condividere le situazioni della vita**, cittadini fra altri cit-

tadini, mettendo a disposizione gli aiuti particolari delle proposte del Vangelo.

In altre parole questo saluto ha confermato in me l'impegno preso con il Consiglio Pastorale Diocesano, di sottolineare l'importanza per il cristiano di esprimere e **testimoniare la propria fede nell'ambito della sua cittadinanza.**

Con parole molto semplici il Sindaco mi richiamava ad una comprensione autentica della fede nel Figlio di Dio che *si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*¹, insegnando a rendere a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio².

Sul dovere di questa presenza la Chiesa ha molto insistito nel suo insegnamento. Tra gli innumerevoli interventi del Magistero, ricordo quelli del Concilio Vaticano II quando, descrivendo il fine della Chiesa, si sottolinea che essa è *in Cristo, il sacramento, cioè il segno e lo strumento, dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*³.

In questa affermazione è ben sintetizzata la doppia tensione che dovrebbe caratterizzare la comunità cristiana: quella di ricercare l'unione con Dio e di porsi come segno di unità fra gli uomini, lavorando concretamente in questa direzione. Questo impegno viene ribadito quando lo stesso Concilio afferma che *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*⁴.

In modo particolare i laici, credenti cristiani e cittadini nel proprio territorio, *sono chiamati, per loro vocazione a cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole*

¹Gv 1, 14.

²Mt 22, 21.

³LG 1.

⁴GS 1.

*secondo Dio*⁵. La nostra Diocesi non è rimasta insensibile al discorso di una presenza responsabile nelle situazioni della vita. Già vi si era soffermato il Sinodo Diocesano promulgato nella Pasqua del 2001.

Una Lettera Pastorale⁶ era già stata dedicata alle famiglie cristiane, suggerendo loro di interpretarsi come soggetti di cittadinanza civile.

In questo ultimo periodo, anche raccogliendo le indicazioni del Convegno Ecclesiale di Verona, il Consiglio Pastorale Diocesano ha ritenuto opportuno dedicare un anno per proporre la cittadinanza come ambito ineludibile dove vivere e testimoniare la fede. Può sembrare strano che una Diocesi si impegni sul terreno della cittadinanza.

La parola e il concetto vengono infatti dall'illuminismo, sfociato poi nella rivoluzione francese, con la sua carica dirompente di utopia, ma anche di violenza.

In effetti veniva allora ad affermare polemicamente contro *l'ancien régime* che il popolo non è più di sudditi che devono solo obbedire, ma di cittadini (*citoyens*) che possono e debbono partecipare alla gestione della città o in genere della cosa pubblica. La Chiesa ha aderito gradualmente a questa idea, nella convinzione che la partecipazione responsabile alle situazioni della vita sia un dovere preciso di ogni cristiano. La dottrina sociale della Chiesa sempre, con sottolineature diverse a seconda delle diverse situazioni della storia, ha proposto di imitare Gesù e la sua disponibilità al servizio

⁵ LG 31.

⁶ Francesco Ravinale, *L'avete fatto a me*, Asti 2005.

responsabile. Vivere la cittadinanza significa una ricchezza spirituale per il singolo cristiano, che scopre la possibilità di non limitare l'esercizio della fede ad una parentesi settimanale, ma di prolungare la partecipazione all'Eucaristia in una presenza propositiva e costruttiva nelle situazioni sociali, con una capacità critica che non si basa sull'interesse privato, ma sulla ragione e sul Vangelo. Ma significa anche arricchimento per lo stile dei rapporti sociali, a cui la nostra fede ricorda il valore assoluto della persona e propone quell'atteggiamento di dialogo che, impostato sulla chiarezza e mitezza, prudenza e fiducia, può rasserenare il tormentato rapporto tra le diverse espressioni sociali.

In una realtà in cui la pratica religiosa è fortemente diminuita, un legame tra la Chiesa e gli uomini può essere stabilito sul terreno della vita quotidiana. E' importante avventurarsi su questo terreno, perché a volte le nostre comunità rischiano di non accorgersi dei problemi e delle contraddizioni che caratterizzano il territorio in cui abitano.

In particolare le parrocchie talvolta non avvertono che la stragrande maggioranza delle persone hanno con essa rapporti solo episodici o saltuari, per lo più centrati sulla richiesta o l'offerta di qualche servizio. Ma chi è alla ricerca di un senso alla propria esistenza non cerca servizi: cerca persone e risposte credibili.

Per tutti questi motivi vorremmo prendere sul serio l'invito del Concilio Vaticano II: *Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione alla comunità politica... Bisogna curare assiduamente l'educazione civica e politica, sia per l'insieme del popolo di Dio, sia per i gio-*

*vani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica*⁷.

Questa lettera vuole appunto essere l'invito ai cristiani della nostra Chiesa locale per una qualificata presenza nelle situazioni sociali, intesa come modo di esprimere la propria fede e di metterla a disposizione dei fratelli per *costruire il tessuto sociale* con le trame dell'agire e del pensare cristiano.

⁷ GS 75.

La presenza dei cristiani nel mondo risponde a un preciso disegno del Signore: *Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo*⁸. Ma non sarebbe presenza cristiana, se si limitasse ad un presenza senza una precisa connotazione e appiattendosi su criteri e modi di fare dettati dal senso comune. Gesù ha pregato con apprensione per coloro che aveva mandato nel mondo: *Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo*⁹.

Fin dai primi tempi della cristianità era stato chiaro che i cristiani dovevano vivere la loro cittadinanza contraddistinti da un particolare modo di essere e caratterizzati da una identità precisa. E' molto efficace in questo senso un famosissimo scritto, conosciuto come *Lettera a Diogneto*, che ripropongo letteralmente, in quanto ha il sapore di una evidente attualità. *I Cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per vestito.*

Essi non abitano città loro proprie, non usano un linguaggio particolare, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è conquista di genio irrequieto di uomini indagatori; né professano, come fanno alcuni, un sistema filosofico umano. Abitando in città greche e barbare, come a ciascuno è toccato in sorte e adattandosi agli usi del paese nel vestito, nel cibo e in tutto il resto del vivere, danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa e che, a confessione di tutti, ha dell'incredibile.

⁸ Gv 17, 18.

⁹ Gv 17, 15-16.

Abitano la loro rispettiva patria, ma come gente straniera; partecipano a tutti i doveri dei cittadini e sopportano tutti gli oneri degli stranieri. Ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti gli altri e hanno figli, ma non espongono i neonati. Hanno comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi.

Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti e sono condannati; si dà loro la morte ed essi ne ricevono la vita. Sono mendichi e fanno ricchi molti; sono privi di tutto e di tutto abbondano. Sono disprezzati e nel disprezzo trovano gloria; si fa oltraggio alla loro fama e si aggiunge testimonianza alla loro innocenza. Sono ingiuriati e benedicono; si insolentisce contro di loro ed essi trattano con riverenza. Fanno del bene e sono puniti come malfattori e, puniti, godono quasi si dia loro la vita.

*I Giudei fanno loro guerra come razza straniera e gli Elleni li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire il motivo del loro odio*¹⁰.

Forse non è facile oggi vedere i cristiani caratterizzati da questa diversità, perchè è difficile vivere questa identità evangelica. E' molto più semplice lasciarsi omologare al comportamento comune, assumendo i criteri e i modi di fare, le logiche e i meccanismi che guidano abitualmente i rapporti sociali. In tempi di omologazione diffusa mi sembra opportu-

¹⁰ Lettera a Diogneto, V.

no accogliere la raccomandazione di San Paolo: *Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*¹¹.

E' volontà di Dio, buono, a Lui gradito che i Cristiani, oggi come sempre, siano presenti nel mondo, attenti e interessati alle sue problematiche. Ma questa presenza risulta utile solo a condizione che essi non rinuncino alla propria identità e non abbiano timore di apparire diversi. Non tutto possiamo accettare di quanto avviene nel mondo e spesso occorre lottare per donare un contributo al bene comune.

Tutto questo può avvenire nella pace, senza dare vita a ulteriori conflitti rispetto a quelli che abitualmente travagliano i rapporti sociali, se sappiamo affidarci a due precauzioni: uno stile non intransigente, ma propositivo e una lotta non contro gli altri uomini, ma contro quanto provoca il male e la discordia tra gli uomini.

Se non avessi paura di ricondurmi ad un'espressione abusata, mi piacerebbe parlare di *azione profetica*, perché, appunto come i profeti, la lotta più importante da ingaggiare è quella contro gli idoli che continuano a sconvolgere la vita degli uomini e i rapporti fra di loro. L'idolo più adorato e più dannoso, oggi come fin dall'origine del mondo, si chiama **io** ed è veramente la radice di tutte le difficoltà sociali.

L'**io vuole apparire** e si esalta in una società che lascia grande spazio all'immagine, fino a tollerare il culto della personalità.

¹¹ Rom 12, 2.

L'**io vuole primeggiare** e per questo dà vita ai permanenti conflitti che avvelenano i rapporti vicendevoli.

L'**io vuole possedere** e scatena conflitti per conquistare ricchezza per sé e per la propria cerchia.

L'**io fatica a collocarsi in una visione comunitaria** e stenta ad accettare l'ottica di un bene comune.

L'**io non vuole lasciare spazio agli altri**, che vede come concorrenti e nemici. Soprattutto quando l'altro viene da lontano, lo vede come un pericolo che insidia la sua sicurezza e minaccia i suoi interessi. Per questo cerca volentieri di respingerlo e di eliminarlo.

Se un credente vive la sua cittadinanza omologandosi al culto dell'io, può anche illudersi di esprimere le istanze di una comunità, ma corre il pericolo di riproporre gli stessi meccanismi di quanti vivono l'esperienza politica alla ricerca del proprio interesse, spesso in contrasto con gli interessi di altri, con i conflitti che ne conseguono.

Oggi più che mai è necessaria una presenza cristiana nella politica, nell'amministrazione e nella società. Molti vorrebbero anche proporsi come espressione del mondo cristiano. Certo non è possibile individuare il politico cristiano sulla base della sua appartenenza. L'unico criterio per riconoscerlo è l'azione profetica di chi rifiuta di adorare l'idolo dell'io e anziché imporsi cerca di servire, anziché il proprio vantaggio persegue il bene comune.

La controprova dell'autenticità cristiana sta nel modo di vedere gli altri, che in una logica evangelica sono il *prossimo*, il *fratello* da accogliere, il *compagno di viaggio* da sostenere, l'*amico* con cui cercare insieme il bene comune.

Il tratto caratteristico del cristiano in tutti i campi dell'esistenza, e pertanto anche nell'azione politica e sociale, rimane la fedeltà al comandamento nuovo donato dal Signore Gesù: *Che vi amiate gli uni gli altri.*

*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*¹².

Mi rendo conto che si tratta di una proposta che rasenta l'utopia. L'ambiente politico e sociale è talmente pervaso di conflittualità, che si tende a pensarlo, quasi per definizione, il luogo dello scontro e delle tensioni, al punto che anche i cristiani lo accettano in questi termini e vi si adattano.

Certo si pone la domanda se è conveniente la loro presenza in un ambiente di cui finiscono per accettare i meccanismi peggiori. Talvolta la polemica e lo scontro sembrano inevitabili per garantire un bene superiore. In particolare questo periodo storico propone in modo ricorrente il bisogno della *sicurezza e della fiducia*. Tanti episodi della cronaca quotidiana ci convincono che la nostra sicurezza è costantemente in pericolo e fanno crescere una domanda di sicurezza, intesa come blindatura contro presenze non gradite e pregiudizialmente dannose. In questa logica può sembrare plausibile una politica del respingimento dei diversi e di un controllo ferreo sul territorio.

Tutto questo mi pone alcuni **interrogativi** che mi piacerebbe condividere in un cammino di riflessione sulla modalità cristiana della cittadinanza.

¹² Gv 13, 34-35.

a) *Libertà di opinione e influsso dei media.*

Innanzitutto mi chiedo fino a che punto il timore sulla nostra sicurezza corrisponde alla verità delle situazioni o non è piuttosto indotto dal sapiente uso delle notizie da parte dei mezzi di comunicazione sociale. Mi fa molto pensare il fatto che, a seconda dei periodi, ci sia uno strano ripetersi di fenomeni destinati poi ad essere dimenticati, quando non più funzionali a un disegno.

b) *La questione della sicurezza.*

In secondo luogo mi chiedo se il *difendersi dall'altro* sia veramente la forma più efficace di sicurezza. Se *l'altro* è un intruso, un nemico indesiderato, posso anche proteggermi con le ronde o respingerlo lontano, ma rimane potenzialmente un pericolo. Non sarebbe più sicuro un ambiente di accoglienza e di integrazione, in cui un benessere condiviso tolga radicalmente la tentazione di aggredirsi a vicenda? Certo è un discorso impegnativo, molto più faticoso delle scorciatoie dei vari *pacchetti sicurezza*, ma porterebbe ad una sicurezza ben più radicale e tranquillizzante.

c) *Come sostenere la domanda di fiducia.*

Uno dei compiti più attuali dei cristiani in un tempo di crisi determinata dal venir meno della fiducia vicendevole, è quello di adoperarsi per costruire rapporti sociali improntati a speranza. Nelle difficoltà economiche e occupazionali in cui ci stiamo dibattendo è spontaneo chiederci: *A che punto è la notte?* A fronte di risposte contraddittorie, che ben poco alimentano la nostra fiducia, un proverbio della sapienza orientale sostiene che *viene giorno quando nello sconosciuto si riesce a riconoscere un fratello*.

lo. Il cristiano sa che i figli dell'unico Padre sono tutti fratelli e ha fiducia che la notte può finire tutti i giorni, lasciando il posto ad un'alba radiosa.

d) *Il criterio dell'azione politica.*

Mi rendo conto che proporre ad un cristiano di donare una presenza coerente con le proprie convinzioni comporti un impegno molto faticoso. D'altra parte il Signore ci ricorda che *voi siete il sale della terra. Ma se il sale perde il suo sapore... a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente*¹³. La fatica più grande consiste nell'individuare il criterio di riferimento per le proprie scelte e la propria azione. Abitualmente il criterio politico è il consenso, per cui volentieri ci si orienta a prendere quelle decisioni che incontrano il consenso popolare. Il riferimento abituale ai sondaggi sociologici mette in grande evidenza questo criterio, che chiaramente ripaga in termini di scelte elettorali. Ma io vorrei condividere questa domanda con quanti vogliono vivere in modo corretto la loro cittadinanza: dobbiamo lasciarci guidare dal consenso o piuttosto dal bene? E nel determinare il bene, scegliamo il bene secondo qualcuno, il bene di qualcuno, oppure il bene nella verità delle cose?

e) *Scelta di campo o ricerca di tutti i valori?*

Nello scenario politico attuale occorre riconoscere che alcuni valori sono ricercati con sincera convinzione, anche a costo di cammini faticosi. Molti cercano con grande determinazione la pace, altri privilegiano la giustizia

¹³ Mt 5, 13.

sociale, altri si preoccupano di favorire l'accoglienza della vita e di fornire l'ambiente adatto in una famiglia stabile. Altri ancora si battono per la libertà della proposta educativa. Stranamente questi valori, assolutamente indiscutibili, spesso diventano motivo di divisione, perché spesso si tende a combattere la propria battaglia su un terreno particolare, a seconda delle ideologie di riferimento. Il cristiano si caratterizza invece per la ricerca della verità tutta intera e non si accontenta di un valore solo, a scapito di altri. Accogliendo l'invito ad essere luce del mondo¹⁴, è chiamato a superare una visione parziale e a porsi al servizio di una ricerca completa dei valori, indipendentemente dalle scelte spesso riduttive dello schieramento politico in cui è venuto a collocarsi.

f) *I diritti.*

Un altro campo che caratterizza l'impegno della cittadinanza è quello dei diritti civili, non sempre giustificati e spesso rivendicati polemicamente. L'abitudine a elenchi di diritti, stilati in ambienti di assoluta autorevolezza, induce talvolta a pensare che sia sufficiente affermare un diritto perché quel diritto esista, sia fondato e possa essere rivendicato. La strada di considerare "diritti" alcuni comportamenti, semplicemente perché qualcuno li ha dichiarati tali, è una strada pericolosa, che non sappiamo dove potrebbe condurre. Mi sembra maggiormente plausibile la preoccupazione di accogliere i diritti che poggiano su un reale fondamento, non affidato alla semplice affermazione.

¹⁴ Mt 5, 14.

Un modo interessante per trovare un fondamento è quello di abbinare diritti e doveri, anzi **doveri e diritti**. Esiste un diritto ogni volta che si fonda sul dovere corrispondente.

Ho diritto alla salute, perché ho il dovere di vivere.

Ho diritto all'apprendimento, perché ho il dovere di rendermi utile...

Ma su quali doveri si fondano alcuni "diritti" strappati a colpi di casi pietosi, a prezzo di conflitti di coscienza e di impoverimento sociale?

Su questo versante l'impressione è quella di affrontare una corrente ben difficile da risalire.

Proprio per questo la comunità cristiana sente di doversi inserire nella città per offrire l'apporto di valori assolutamente indispensabili, tanto più necessari quanto meno conosciuti e accolti, con l'impegno faticoso di un'opera educativa a cui sarebbe irresponsabile sottrarsi.

4.

Opzioni fondamentali

*I miei beni furono confiscati e
passarono tutti al tesoro del re.
Mi restò solo la moglie Anna con il
figlio Tobia...*

(Tob 1, 20)

La riflessione sulla cittadinanza ci ha riproposto **il comandamento nuovo di Gesù**, che abitualmente teniamo in considerazione nell'ambito dei rapporti privati e dell'impegno ascetico personale. In questa luce emerge la convinzione che "nuovo" significhi anche "ultimo e definitivo", capace di salvare il mondo dalle sue crisi e dalle sue contraddizioni.

Ma per questo è necessario superare la tendenza a confinarlo in una proposta ascetica e lasciarlo emergere come regola d'oro per il confronto politico e sociale.

Con un'espressione suggestiva, veniamo ad auspicare *un'epifania anche politica del comandamento nuovo*, che si articola in alcune scelte fondamentali.

a) I poveri.

Nel messaggio della Giornata per la pace 2009 il Papa Benedetto XVI ricorda l'amore preferenziale per i poveri come scelta della Chiesa, non in termini di strategia sociologica, ma per una doverosa fedeltà al messaggio evangelico. *Da sempre la dottrina sociale della Chiesa si è interessata ai poveri. Ai tempi dell'enciclica Rerum Novarum essi erano soprattutto gli operai della nuova società industriale; nel magistero sociale di Pio XI, di Pio XII, di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II sono state messe in luce nuove povertà man mano che l'orizzonte della questione sociale si allargava, fino ad assumere dimensioni mondiali. Questo allargamento della questione sociale alla globalità va considerato non solo di un'estensione quantitativa, ma anche di un approfondimento qualitativo sull'uomo e sui bisogni della famiglia umana. Per questo la Chiesa, mentre segue con attenzione gli attuali fenomeni della globalizzazione e la loro inci-*

denza sulle povertà umane, indica i nuovi aspetti della questione sociale, non solo in estensione, ma anche in profondità, in quanto concernenti l'identità dell'uomo e il suo rapporto con Dio. Sono principi di dottrina sociale che tendono a chiarire i nessi tra povertà e globalizzazione e ad orientare l'azione verso la costruzione della pace. Tra questi principi è il caso di ricordare qui, in modo particolare, l'amore preferenziale per i poveri¹⁵.

L'attenzione ai poveri non è una scelta di parte, né impegno tipico di alcune persone particolarmente sensibili, ma fedeltà al progetto di Dio, che nell'affamato, nell'assetato, nello straniero, nell'uomo sprovvisto di vestito, nel malato e nel carcerato permette di scoprire il suo volto, perché *tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me¹⁶.*

L'impegno per i poveri non si esaurisce tuttavia con l'elemosina o le opere di misericordia, che saranno pur sempre necessarie. Lo scopo della politica, in particolare della partecipazione del cristiano all'azione politica, è quello di far sì che non ci siano poveri e bisognosi o che almeno il loro numero possa progressivamente ridursi, grazie alle leggi e a un mercato sempre meno ingiusti e discriminanti.

b) L'uomo.

I poveri, prima di essere poveri, sono persone umane. L'impegno sociale del cristiano non può che essere finalizzato all'uomo, per fare in modo che ogni persona umana

¹⁵ Benedetto XVI, Messaggio per la giornata mondiale della pace, Roma 2009.

¹⁶ Mt 25, 40.

possa godere della sua piena dignità. In una società dove gli sforzi sono finalizzati all'economia e all'ambiente, la Chiesa si preoccupa di affermare il primato e la centralità della persona, apprezzandola e amandola in se stessa. In funzione della persona chiede il rispetto della vita dall'inizio al termine, afferma l'importanza dell'ambiente familiare, propone un intenso impegno educativo, desidera la pace e stimola alla ricerca della giustizia.

In nome della persona, soggetto di relazione, tutti siamo chiamati a umanizzare i rapporti sociali, con l'impegno di stabilire relazioni sempre più corrette e ispirate al reciproco rispetto. In questo quadro i cristiani sono chiamati a lavorare per l'unità, nonostante la complessità delle situazioni, mediante un impegno di mediazione, di dialogo sociale e culturale contro ogni forma di conflittualità nella vita sociale.

c) Lo stile.

Il cristiano che vive la sua esperienza come cittadino, oltre che attingere alle convinzioni di fede e perseguire obiettivi di giustizia, deve preoccuparsi dello stile con cui si pone. Uno stile di comunicazione, di dialogo rispettoso e di amore servizievole, che è importante quanto il messaggio che si vuole comunicare, anzi è esso stesso messaggio. L'annuncio della buona notizia dipende dalla buona comunicazione e la proposta del vangelo si presenta efficace solo a condizione di essere accompagnata da uno stile di vita coerente all'insegnamento evangelico.

Sarebbe un grande progresso per il confronto politico e sociale se i cristiani, anziché subire e ripetere lo stile corrente, sapessero impostare e magari imporre uno stile

“nuovo”, di relazione tra persone capaci di rispettarsi, se non anche di aprirsi alla grande proposta di Cristo dell'amore vicendevole. Sarebbe un grande segno di speranza che qualcosa può essere cambiato, anche negli ambienti dove ci si rapporta, per definizione, come “avversari”. La grande e definitiva speranza rimane quella di una realtà completamente salvata e verso questa salvezza continuiamo a camminare.

I cristiani che camminano nel mondo, con i loro ideali e con lo stile che li caratterizza, **con i piedi ben per terra e con lo sguardo rivolto al cielo** sono la garanzia certa che questo mondo è già stato salvato e che la salvezza può raggiungere tutti.